DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 300 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Unità gratis!
per tutto il mese di dicembre ai nuovi abbonati che ci faranno pervenire entro il 30 novembre l'importo annuo dell'abbonamento.

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 325 | MERCOLEDI' 25 NOVEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL GOVERNO DEVE TENER FEDE AGLI IMPEGNI ASSUNTI IN PARLAMENTO

Gli statali unificano la loro azione contro la legge-delega e per gli aumenti

Sospesi gli scioperi di oggi nei Ministeri

LA VERA ingiustizia

Come al solito, come accade ogni volta che i pubblici dipendenti si agitano per ottenere un miglioramento delle loro retribuzioni, sorgono da ogni parte individui i quali, col dito ammonitore alzato, li invitano ad avere «senso dello Stato». Ancora ieri abbiamo letto, su un giornale i cui padroni sono dei monopolisti del tutto privi di «senso dello Stato», frasi come queste: «Gli impiegati per i primi dovrebbero sentire l'elementare dovere di non dar luogo a supposizioni e a deduzioni di bassa natura, anteponendo i loro piccoli particolari interessi alla retta interpretazione e alla logica restaurazione di un alto principio di morale pubblica».

Morale pubblica! Piccoli *particolari interessi!*

Ma non vi è morale pubblica, laddove non sono tutelati proprio, in primo luogo, i «piccoli particolari interessi» dei cittadini dello Stato: tanto più se si tratta di lavoratori che lo Stato servono quotidianamente negli uffici, nelle aziende, negli stabilimenti.

Si badi bene: non vi è uno solo, di questi falsi moralisti, il quale non si affretti a riconoscere, con frasi piene di melliflua demagogia, che gli statali percepiscono oggi stipendi assolutamente insufficienti a campare dignitosamente l'esistenza. Nessuno, nessuno osa negare che l'attuale livello delle retribuzioni negli uffici, nelle aziende e negli stabilimenti statali è largamente al disotto di quel minimo che potrebbe consentire alle famiglie dei pubblici dipendenti una vita, non diciamo agiata, ma tollerabile.

E allora? Di chi è la responsabilità dello stato di tensione, di malcontento, di agitazione che si è creato in tutto il campo del pubblico impiego? Di chi, se non di coloro i quali hanno fatto deliberatamente incancrenire il problema, spingendo gli statali al limite dell'esasperazione? In mezzo a tutte le diatribe e a tutta la confusione di questi giorni, occorre ripetere ancora una volta con chiarezza, senza lasciare adito a dubbi, quel che vi è alla base dell'agitazione dei pubblici dipendenti, e che la CGIL ha già, in numerosissime occasioni, ribadito: vi è la rivendicazione d'un miglioramento immediato e generale degli stipendi, da porsi senza ulteriore indugio in discussione nelle Camere, secondo il preciso mandato che il governo ha ricevuto nel giugno scorso dalle Assemblee parlamentari.

Si dice: ma vi sono degli statali i quali guadagnano di più. Si dice: è un'ingiustizia che i dipendenti dei dicasteri finanziari incassino, grazie alla riscossione dei «diritti casuali», 10-15 mila lire al mese in più dei colleghi degli altri dicasteri. Rispondiamo: l'ingiustizia non sta qui. Poichè anche gli stipendi dei finanziari, nonostante i «casuali», restano al disotto del minimo vitale, l'ingiustizia sta nel fatto che gli altri impiegati e salariati non guadagnino almeno altrettanto. Il problema è di migliorare la retribuzione globale dei finanziari, e di migliorare in misura maggiore la retribuzione globale degli altri pubblici dipendenti. E comunque, non è nemmeno pensabile che una parte degli statali rinunci — sia pur provvisoriamente — a quelle dieci, dodici, quindicimila lire che i «casuali» assicurano oltre lo stipendio normale.

Il Presidente della Repubblica, nel suo messaggio alle Camere, non voleva certo contraddire questo principio. Il suo gesto, anzi, rende manifesta dinanzi all'opinione pubblica la necessità di provvedere con assoluta urgenza al riordinamento generale della situazione economica dei pubblici dipendenti. Ed è chiaro a chi tocchi provvedere.

Chi dunque stampa — come hanno fatto i fogli governativi e padronali — che la CGIL starebbe provocando o sobillando scioperi e agitazioni diretti contro la persona del Presidente, mente spudoratamente e in piena coscienza. Chi provoca le agitazioni, chi minaccia davvero di originare un conflitto in cui verrebbe ad essere implicata la più alta autorità dello Stato, è soltanto chi rifiuta di avviare a soluzione la questione di fondo, che — lo ripetiamo ancora — è quella del livello globale degli stipendi. Il fermento esistente nei Ministeri e negli impianti statali, e la stessa decisione del Capo dello Stato, non hanno fatto altro che mettere in chiaro la gravissima responsabilità del governo.

Sono anni che il problema degli statali si trascina senza trovare una soluzione; è da mesi che il governo è stato espressamente impegnato a provvedere: ebbene, tutto quel che il governo è stato capace di partorire è un aborto di legge la quale, anzichè risolvere sollecitamente la questione delle retribuzioni, mina il diritto di sciopero degli statali, apre la via a licenziamenti in massa nella burocrazia, sottrae al Parlamento la possibilità di legiferare su tutta la materia e tenta di porre l'Esecutivo al di fuori di ogni controllo. Presentare in questo momento la legge-delega è stato un atto di provocazione nei confronti di un milione di fedeli servitori dello Stato. Rifiutare di discutere subito alla Camera le rivendicazioni economiche significa voler portare la situazione al punto di rottura: le responsabilità, però, sono e saranno ben chiare.

LUCA PAVOLINI

La decisione dei sindacati

Ieri sera la segreteria della Federstatali, d'accordo con la segreteria della C.G.I.L., ha deciso all'unanimità di sospendere lo sciopero parziale che era stato deliberato per oggi dal personale dei ministeri dell'Agricoltura, del Lavoro, dei LL.PP., del Commercio Estero, delle Finanze, del Tesoro, della Corte dei Conti, nonchè del personale dell'Azienda autonoma della Strada e dei Monopoli.

Questa decisione è stata presa allo scopo di unificare l'azione sindacale dei pubblici dipendenti di tutta Italia contro la *legge-delega* e per ottenere un adeguato miglioramento e un aumento generale del trattamento economico secondo le richieste di tutte le organizzazioni sindacali.

La Federstatali e la C.G.I.L. — [illegible] un comunicato — «sicure di interpretare il sentimento di tutti i pubblici dipendenti, protestano indignate contro la falsa campagna scatenata da alcuni giornali, tendente a far credere che il movimento degli statali fosse in qualsiasi modo indirizzato contro la decisione del Capo dello Stato.

«La C.G.I.L. e la Federstatali, senza entrare nella questione di diritto e di principio sollevata dal Presidente della [illegible] nel suo messaggio alle Camere sulla legge di proroga dei "diritti casuali", riaffermano che le corresponsioni relative a tali proventi fanno parte integrante della retribuzione di fatto di cui fruiscono i lavoratori interessati».

«Nessuno può pretendere che sia umanamente concepibile ridurre tali retribuzioni, già riconosciute universalmente come insufficienti alle minime esigenze vitali. Pertanto il problema della perequazione deve essere risolto elevando subito il livello delle retribuzioni nei settori più depressi e non abbassando il livello delle retribuzioni nei settori meno depressi.

«La C.G.I.L. e la Federstatali rinnovano l'appello a tutti i pubblici dipendenti d'Italia a tenersi pronti all'azione sindacale che sarà decisa, conformemente alla volontà espressa nelle assemblee dai lavoratori interessati; azione sindacale che la C.G.I.L. auspica di condurre d'accordo con le altre organizzazioni dei lavoratori».

In precedenza avevano avuto luogo assemblee generali nei vari ministeri. Assai interessante è l'ordine del giorno votato dal personale del ministero del Lavoro e firmato dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L., nonchè dalla DIRSTAT, e della Associazione di gruppo C. Esso riafferma l'esigenza che il governo presenti con urgenza al Parlamento un provvedimento, con la richiesta decorrenza, per il conglobamento e miglioramento delle retribuzioni, indipendentemente dalla *legge-delega*. L'o.d.g. propone poi che, ove nei prossimi giorni tale provvedimento non sia presentato, venga decisa una azione di sciopero nazionale di 24 ore di tutti gli statali.

Lo schieramento unitario contro la *legge-delega* continua ad allargarsi. Ieri il Consiglio nazionale del Sindacato autonomo della Scuola elementare ha dichiarato in una mozione «la propria opposizione al progetto di *legge - delega*» affermando «la intangibilità del diritto di sciopero anche per i dipendenti statali» e aggiungendo di ritenere «necessario che la riforma dell'Amministrazione debba essere preceduta da una sistemazione economica».

I FUNERALI DI BONETTO A CITTA' DEL MESSICO

CITTA' DEL MESSICO — La bara contenente le spoglie di Felice Bonetto, uno dei tre piloti italiani morti durante lo svolgimento della «Carrera», viene trasportata a braccia durante i funerali svoltisi ieri (Radiofoto)

ASPRO ATTACCO ALL'ITALIA DEL GOVERNATORE ALOIS GRAUSS

La Dieta tirolese chiede l'annessione dell'Alto Adige

Manifestazioni antitaliane al centro di Innsbruck — Un significativo commento dell'agenzia americana Associated Press

INNSBRUCK, 24. — *Il nuovo governatore civile del Tirolo, Alois Grauss, parlando oggi alla Dieta tirolese di Innsbruck, ha accusato l'Italia di violare i diritti nazionali ed etnici della popolazione dell'Alto Adige, ed è passato poi a rivendicare in modo aperto l'annessione di tale regione allo stato austriaco.*

Grauss ha iniziato il suo discorso affermando che «le autorità italiane hanno svolto una sistematica opera di italianizzazione di questa ex provincia austriaca». Egli ha quindi affermato che «l'Alto Adige appartiene all'Italia dal 1918, ma dopo l'ultima guerra l'Austria ha compiuto notevoli sforzi per riottenere il territorio perduto. Tuttavia — ha soggiunto Grauss — le potenze vincitrici hanno respinto le richieste austriache, per favorire l'Italia».

Il governatore del Tirolo ha quindi accusato il governo fascista di «non aver rispettato i diritti nazionali della provincia di Bolzano, che conta circa 200.000 abitanti di lingua tedesca», ed i governi succedutisi dopo la liberazione di continuare «una nefasta opera di snaturalizzazione in tutto il Tirolo meridionale, senza tener conto degli accordi di Parigi».

Cortei per le strade

Tra gli applausi frenetici dell'intera Dieta, Grauss ha continuato: «Non possiamo rimanere silenziosi nell'apprendere che il Tirolo meridionale prosegue nella sua marcia verso la morte».

Due ore dopo il discorso di Grauss, alcune migliaia di manifestanti hanno percorso le strade centrali di Innsbruck al grido di: «Viva Grauss, via gli italiani dal sud-Tirolo». I dimostranti recavano grandi cartelli sui quali si potevano leggere frasi come: «Siate coerente signor Pella!» o «Vienna non deve rimanere in silenzio!».

Il corteo era preceduto da due bande cittadine in costume tirolese che suonavano inni militari. La polizia non è intervenuta per tutta la durata della manifestazione, che si è conclusa a tarda sera nella «città vecchia». Prima di sciogliere la dimostrazione, il prof. Eduard Reutni Colussi ha parlato alla folla chiamando tutti a manifestare contro le «persecuzioni italiane».

L'Agenzia americana Associated Press commenta in tal modo il discorso di Grauss alla Dieta tirolese: «In questi ambienti politici si tende ad interpretare il discorso di Grauss come un indizio che l'Austria sosterrà le rivendicazioni autonomistiche dello Alto Adige, nel caso che alla popolazione di Trieste venga accordato un plebiscito».

Il "Tirolo del sud,,

Il discorso annessionista di Grauss si inserisce in una vasta campagna orchestrata dal governo di Vienna per togliere all'Italia l'intero territorio dell'Alto Adige, campagna che in questi giorni è alimentata dalla stampa e dai partiti governativi. Ieri, infatti, la Suedost Tagespost, *autorevole quotidiano di Graz, pubblicava in prima pagina un lungo editoriale sul problema delle rivendicazioni alto atesine, scrivendo tra l'altro che «la Austria non ha mai rinunciato alle sue rivendicazioni sul Tirolo del sud. Vi sono dei momenti — proseguiva il giornale — in cui una coraggiosa decisione politica e la ostentata prontezza della intera nazione a sostenere tale decisione possono portare al successo». Nel suo editoriale il giornale ha preso spunto dalla politica estera dei governi clericali italiani per Trieste, per consigliare il governo di Vienna «a non perdere tempo nell'imitare la tattica del Primo ministro italiano ed a incoraggiare una forte richiesta perchè nell'Alto Adige venga effettuato un plebiscito prima che esso venga completamente italianizzato da un'ininterrotta politica di immigrazioni».*

Le affermazioni della stampa austriaca vengono largamente commentate in tutti i circoli politici e giornalistici austriaci. Essi gettano olio sul fuoco delle mire annessionistiche sul Tirolo italiano, che il Partito democristiano e quello socialdemocratico hanno risfoderato negli ultimi tempi prendendo spunto dalla drammatica situazione del Territorio libero di Trieste.

Il costo della vita aumenta del 0,2 %

La commissione nazionale per l'indice della vita, funzionante presso l'Istituto Centrale di Statistica ha esaminato i risultati delle rilevazioni dei prezzi al minuto per il bimestre settembre-ottobre e ha stabilito che l'indice per il funzionamento della scala mobile delle retribuzioni nei settori dell'industria e del commercio (base novembre-dicembre 1950) ottenuto dalla media degli indici di 16 capoluoghi di regione, è pari a 110,78, registrando un aumento dello 0,2 per cento rispetto all'indice del bimestre luglio-agosto 1953. L'indennità di contingenza del bimestre dicembre 1953-gennaio 1954 rimane invariata.

NUOVO COLPO AL PATRIMONIO INDUSTRIALE

400 sospensioni all'"Ansaldo,, di Sestri

Il piano dell'IRI prevede la sospensione di 2000 lavoratori

GENOVA, 24. — La direzione del cantiere navale Ansaldo di Sestri Ponente ha comunicato ai rappresentanti dei lavoratori la sua decisione di procedere a circa 400 sospensioni. Questo provvedimento fa parte di un più vasto piano che prevede l'allontanamento dal lavoro, a tempo illimitato, di ben 2000 lavoratori.

Il provvedimento, che ha messo immediatamente in agitazione i lavoratori e la popolazione di Sestri, viola apertamente l'accordo stipulato nel maggio del 1952 con il quale, a conclusione della dura e coraggiosa lotta delle maestranze di tutto il complesso, la direzione generale dell'Ansaldo si impegnava a mantenere integri gli organici e a ricercare le vie più adatte per risolvere la crisi.

Questa crisi, invece, si è andata via via inasprendo e la direzione generale di questo grande complesso IRI, invece di risolverla attraverso gli indirizzi ormai indicati da tutta la nazione, tenta di farne ricadere le cause sui lavoratori, ignorando anche il voto del Parlamento.

L'opinione pubblica genovese e i lavoratori dell'Ansaldo di Sestri Levante chiedevano inoltre che il recente convegno tenuto a Genova per gli scambi con l'Unione Sovietica ha indicato nella costruzione di naviglio — richiesto a più riprese dall'URSS — il mezzo per dare sviluppo e continuità al lavoro di tutto il complesso. Il provvedimento quindi aggrava le già pesanti responsabilità degli organi dirigenti dell'IRI e del governo.

Adeguare le leggi di P. S. alle norme della Costituzione

Una proposta di legge per l'adeguamento delle leggi di Pubblica Sicurezza alle norme della Costituzione è stata presentata ieri alla Camera dai deputati del PSI. La proposta di legge reca le firme dei compagni Luzzatto, Corona, Capacchione, Amadei, Berlinguer, Bernardi, Ferri, Jacometti, Lopardi, Mezza, Musotto, Pertini, Schiavetti e Targetti. All'atto della presentazione, la Camera ha approvato di discutere la proposta con urgenza.

PRIMO INTERVENTO DELL'OPPOSIZIONE NEL DIBATTITO SULL'AMNISTIA

Lelio Basso chiede alla Camera giustizia riparatrice pei partigiani

Serrata e impressionante denuncia delle infami ingiustizie contro i patrioti e della benevolenza verso i fascisti - L'atto di clemenza deve esser esteso ai recenti reati politici e sociali

Nel dibattito sull'amnistia è intervenuto ieri alla Camera il primo oratore di Opposizione, Lelio BASSO, con un discorso che per oltre un'ora e mezza ha tenuto desta l'attenzione dell'Assemblea sia per la chiarezza serrata dell'argomentazione, sia per la efficace e spesso impressionante documentazione che lo corredava.

All'inizio della seduta l'on. GRONCHI si è insediato sul seggio presidenziale e ha comunicato che il Presidente della Repubblica, con un suo messaggio in data 21 novembre ha invitato le Camere a una nuova deliberazione sulla legge che proroga i diritti casuali per alcune categorie di statali. Il messaggio, ha aggiunto Gronchi, sarà inviato alla Commissione delle Finanze perchè lo riesamini e, dopo aver sentito il parere della Commissione Interni, riferisca alla Camera. Con questa breve comunicazione l'assemblea ha preso atto dell'iniziativa del Capo dello Stato, ed è passata al normale ordine del giorno che recava al primo punto alcune interrogazioni. Molti fatti caratteristici dell'attività di governo sono stati illustrati in questa sede dai deputati di sinistra. Tra questi merita una menzione speciale la sentenza emanata dal pretore di Pesaro nella quale questo magistrato ha trovato il modo di scrivere che i membri del Partito comunista non sono degni di fede perchè abitualmente educati al mendacio. Perfino il Guardasigilli Azara ha ritenuto «inopportuna» questa «considerazione» e ha dichiarato che per questo era stata richiamata l'attenzione dell'autorità giudiziaria competente. Altre interrogazioni sono state svolte dai compagni CALANDRONE, MESSINETTI, Pietro AMENDOLA, LUZZATTO e CLOCCHIATTI.

Alle 17.45 riprende il dibattito sull'amnistia e ha subito la parola il compagno socialista BASSO. Egli premette che si occuperà quasi esclusivamente dell'amnistia per i reati politici ma aggiunge che non può fare a meno di accennare ad una proposta dell'Opposizione, rigettata dalla Commissione, tendente a commutare tutti gli ergastoli in una pena detentiva minore. Tale proposta parte da due considerazioni: in primo luogo molti ergastolani furono condannati a tale pena quando la legislazione non prevedeva ancora le attenuanti generiche o quando erano escluse alcune possibilità di appello; è evidente quindi l'opportunità di porre sullo stesso piano i condannati in epoche diverse per gli stessi reati. In secondo luogo, poichè la Costituzione afferma che la pena deve avere il fine di rieducare il delinquente, è evidente che è impossibile recuperare alla vita sociale uomini condannati a morire fra le mura di un carcere.

Detto questo, Basso affronta il tema dominante del suo discorso, mentre l'assemblea lo segue con crescente attenzione. L'oratore socialista afferma che l'amnistia, nonostante l'evoluzione subita attraverso i tempi è sorta ed è tuttora un atto politico, anche se non può limitarsi ai reati politici perchè anche i reati comuni risentono inevitabilmente del clima politico e dell'ordinamento sociale in cui furono commessi. Fine istituzionale dell'amnistia deve esser quindi quello di toccare innanzitutto i reati politici. Non appena si esamini il progetto governativo ci si accorge, invece, che esso stabilisce una discriminazione tra reati comuni e reati politici, a danno di questi ultimi. Infatti, per i reati politici commessi dopo il 18 giugno 1946 non è previsto il condono, stabilito invece per i reati comuni commessi dopo quella data.

E' questa la prima volta, esclama Basso, che dopo il fascismo si riscontra questa grave discriminazione in un progetto di amnistia. Due furono le caratteristiche di tutte le amnistie emanate prima del fascismo: in primo luogo i reati politici e di stampa hanno avuto un trattamento preferenziale; in secondo luogo le amnistie furono emanate dopo agitazioni politiche e sociali e proprio per correggere le crudezze della giustizia determinate da questi fatti. Non vi è stato un solo grave turbamento dell'ordine politico e sociale dell'Italia prefascista (dai tumulti per la tassa sul macinato ai fasci siciliani, dai fatti di Lunigiana allo sciopero generale del 1904) che non sia stato seguito da un provvedimento di amnistia. Perfino il fascismo, nei primi anni, rispettò questi criteri. Si dovette arrivare al 1942, dopo 20 anni di dittatura, per trovare la prima amnistia che stabilisce un trattamento preferenziale a favore dei reati comuni! Ebbene, questo stesso criterio noi ritroviamo nella legge attuale.

E' possibile che il governo non si sia accorto delle gravi agitazioni sociali che si sono verificate in questi anni e dei solchi che queste lotte aspre e spesso sanguinose e luttuose hanno aperto nel corpo sociale? Noi affermiamo, dice con forza Basso, che queste lacerazioni vanno sanate perchè i fatti avvenuti in questi anni, e in primo luogo l'esplosione di collera popolare determinata dall'attentato del 14 luglio, meritano una attenzione anche maggiore degli sconvolgimenti sociali che

(Continua in 6. pag. 8. col.)

Lelio Basso

UNA SERENA SENTENZA A CUNEO

Due patrioti assolti dopo anni di persecuzioni

Michele Abbio e Eligio Martino calorosamente festeggiati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CUNEO, 24. — Con una serena sentenza di piena assoluzione si è concluso questa sera il processo a carico dei due valorosi partigiani Michele Abbio e Eligio Martino, dopo otto anni durante i quali i due patrioti, accusati per i dolorosi fatti del marzo 1944 a Barge, erano stati incarcerati e fatti oggetto di persecuzioni e di calunnie. Il presidente, dott. Baretti, in un'aula affollatissima, ha scandito le parole: «...non punibili dell'accusa di duplice omicidio aggravato per avere agito nell'adempimento di un dovere imposto da un ordine superiore. Non punibili dell'accusa di rapina perchè il fatto non sussiste».

L'udienza si era aperta stamane con la deposizione dell'ultimo teste, il giudice Gambal, magistrato che fece parte con onore della Resistenza e che fu testimone in parte dei fatti discussi nell'odierno processo. La sua deposizione è stata breve e concisa: «Abbio e Martino hanno avuto un ordine dal loro comandante e da buoni partigiani disciplinati non potevano rifiutarsi di eseguirlo». Queste parole, va notato, non erano altro che la conferma di quanto altri testi avevano già detto, ma acquistavano particolare valore per l'autorevole figura del teste che le pronunciava.

Lo stesso P.G., dott. Boetti, conduceva quindi la sua requisitoria con una serietà ineccepibile, nello sforzo onesto di trarre elementi concreti dall'esame delle testimonianze. La requisitoria si è conclusa con la proposta di assoluzione.

I due partigiani sono stati vivamente festeggiati, specie Michele Abbio, da partigiani e amici convenuti da Pinerolo, dove l'Abbio risiede e dove la sua mamma potrà finalmente trarre un respiro di sollievo dopo tanti anni di pene.

G. D. M.

Un osservatorio vulcanologico nell'isola Stromboli

STROMBOLI, 24. — Un osservatorio vulcanologico sarà allestito nell'isola a cura della Università di Catania, in collaborazione con il Ministero dell'Aeronautica.

UNA INTERROGAZIONE ALLA CAMERA

L'assoluzione di Adami-Rossi e l'onore dell'Esercito italiano

I compagni deputati Saccenti, Bardini, Carla Capponi e Gina Borellini hanno presentato una interrogazione urgente al ministro di Grazia e Giustizia «per sapere se non ritenga offensiva e lesiva della giustizia e dell'onore dell'Esercito nazionale, la sentenza pronunciata dalla suprema Corte di Cassazione con la quale l'ex generale della repubblica di Salò, Adami Rossi, è stato assolto dal patente reato di collaborazionismo con il tedesco invasore e dai delitti di omicidio continuato.

«Una sentenza di assoluzione siffatta — prosegue l'interrogazione — è stata una cosciente violazione delle norme sancite dall'articolo 555 del Codice di procedura penale, in base alle quali la revisione del precedente verdetto di condanna dell'ex generale Rossi non avrebbe potuto essere accordata poichè i casi di revisione sono espressamente limitati alle ipotesi in cui si accerti che il fatto non sussista o che l'imputato non l'abbia commesso, ovvero manchi del tutto la prova che il fatto sussista o che l'imputato l'abbia commesso».

I deputati interroganti hanno chiesto infine se il ministero della Giustizia «non ravvisi nella sentenza predetta una patente legalizzazione del tradimento della Patria e la beffa più atroce verso i partigiani che combatterono nella guerra di liberazione nazionale, onde affermare i principi di giustizia e di libertà consacrati nella carta Costituzionale repubblicana».

Il dito nell'occhio

Essenziale e no

Il giornale vaticano risponde con lungo discorso alla fotografia da noi pubblicata, sulla ricostruzione di una chiesa di Varsavia, ad opera del governo popolare di quel Paese. Risponde ed ammette, con le parole dei vescovi polacchi che «contrariamente a quel che si dice talvolta all'estero, salvo casi particolari, nessuno in Polonia chiude le chiese; anzi — e lo si deve ricordare con riconoscenza — il governo ha sensibilmente incoraggiato la ricostruzione». Bene, questo è un punto fermo, da ricordare al prof. Gedda, che parlando dinanzi a un consesso di alti prelati, ha detto esattamente il contrario. «Non è mai stato negato — aggiunge l'Osservatore — che esistono, in quella «repubblica popolare» migliaia di sacerdoti, di religiosi e di suore». Bene, questo è un altro punto fermo da ricordare agli scrittori del Popolo e del Quotidiano. Infine l'Osservatore Romano ammette che «uno stato può punire delle colpe se ci sono», ma si ribella al fatto che queste punizioni vengano inflitte al cardinale Wyszinsky. E perchè mai? Il cardinale non può commettere colpe, o è intangibile? Un cardinale può contravvenire alla parola data, al patto sottoscritto ed accettato, per cui l'episcopato polacco condannava ogni attività contro lo Stato? Dei sacerdoti polacchi, degli alti prelati, si sono resi responsabili di crimini. Ciò è stato accertato da un processo di cui sono reperibili i resoconti. Il cardinale Wyszinsky si era assunto la sua responsabilità. Come responsabile, evidentemente, ha pagato.

A parte ciò le chiese sono aperte e ricostruite, il clero officia, la vita religiosa continua e, come dice l'Osservatore Romano «la chiesa ha conservato un certo numero di diritti e valori, sopratutto di natura interiore ed essenziale». Evidentemente il cardin Wyszinsky non era essenziale.

Il fesso del giorno

«Non è da scartare l'ipotesi di un ritorno dell'URSS verso concezioni un po' più capitaliste». *Giovanni Terrizzano, dal Globo.*

ARMANDO